

TERESA BELLANOVA:

"SUGLI ENOLOGI NON HO DUBBI SIETE ESSENZIALI"

di RICCARDO COTARELLA

A Venosa, lo scorso novembre, in occasione della serata di chiusura del 74° Congresso nazionale Assoenologi, il neo ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali ha annunciato con forza il suo piano di lavoro a favore del comparto agricolo e vitivinicolo. In questa accurata intervista ne spiega più nel dettaglio le modalità e le dinamiche, laddove gli enologi rivestono un ruolo di primo piano.

L'INTERVISTA

Che ruolo occupa il vino nella sua politica?

● Centrale. Come merita di esserlo un prodotto che è, innanzitutto, un potentissimo veicolo della qualità e dell'eccellenza del nostro agroalimentare nel mondo ma anche del nostro paesaggio, della nostra tradizione culturale, della nostra unicità. Il vino è la nostra terra, la capacità e la determinazione dei nostri vignaioli, la capacità di un settore agricolo e agroindustriale di ripensarsi e riconfigurarsi per rispondere alle sfide della globalità, senza dimenticare la propria origine, anzi facendo della propria storia una straordinaria leva di riposizionamento.

● E d'altra parte non c'è regione nel nostro Paese - non dimentichiamo che le prime tracce di coltivazione della vite risalgono al 1300a.c. - dove il vigneto non segni un tratto distintivo e identitario del paesaggio, dove non sia anche spina dorsale della tenuta socioeconomica delle aree rurali. Quale Paese al mondo può vantare una tradizione del genere? Quale Paese ha 500 vitigni coltivati? Una biodiversità impareggiabile. Noi dobbiamo essere capaci di proiettare questa storia, questo valore materiale e immateriale, nel futuro. Per questo credo che la cultura del vino debba tornare an-



che nelle scuole, proprio perché i nostri giovani imparino il rispetto e il valore di una delle colture più tipiche della nostra terra. Se l'Italia è diventata una delle potenze mondiali assolute del vino è grazie all'impegno e alla passione di migliaia di aziende e di migliaia di enologi ma anche di consumatori appassionati, informati, colti. I nostri migliori alleati. I 14 miliardi di euro di valore del sistema vitivinicolo sono la testimonianza tangibile di questo discorso. Fare il vino è, certo, un'arte che inizia in campagna. Ma senza gli uomini e le donne che ne hanno fatto un'arte, il vino non esiste. Senza bravi tecnici come gli enologi, il vino non esiste. Senza cultura, senza conoscenza, senza ricerca, il vino non esiste. E poi il vino è paesaggio. Non è un caso se l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità i vigneti delle Langhe, le colline del Prosecco e la vite ad alberello di Pantelleria. Un patrimonio di grande bellezza che dobbiamo saper valorizzare anche attraverso lo sviluppo dell'enoturismo.

Al congresso di Matera lei ha annunciato l'attivazione di una "cabina di regia" dove saranno chiamati tutti i rappresentanti della filiera vitivinicola, per un confronto sulle problematiche relative all'emanazione dei decreti attuativi del Testo Unico del Vino e alla tanto auspicata semplificazione. Quali sono le tempistiche secondo lei? E quali iniziative ha messo in cantiere a tale scopo?

- Annunciarla in quel contesto, davanti a una platea così selezionata, mi è sembrato il modo migliore per confermare la mia attenzione e quello che ormai da settembre ribadisco con forza: lavorare per mettere l'agricoltura al centro dell'agenda del Paese. Il 22 gennaio ho convocato una riunione del settore del vino per un confronto aperto per istituire la Cabina di regia del vino. Vogliamo coinvolgere tutti i protagonisti del comparto con un obiettivo prioritario: dare risposte concrete e mirate al settore e alle criticità da affrontare. Se il vino italiano costituisce uno dei nostri comparti di maggiore successo, sono altrettanto evidenti le problematiche che ne frenano l'enorme potenziale. Ne abbiamo parlato anche a Matera, le verifico e le ascolto ogni volta che visito le nostre aziende.

- Me lo lasci dire. Il nostro Paese ancora non riesce a comprendere per intero



l'enorme potenziale del nostro sistema agroalimentare. Visito aziende d'eccellenza, spesso sconosciute anche ai territori in cui risiedono. Realtà straordinarie, coraggiose, che ai decisori istituzionali, come me, non chiedono risorse ma politiche, determinazione, competenza, coraggio. Ecco, quando penso alla Cabina di regia permanente per il vino penso a un organismo dove dobbiamo far maturare un confronto vero con tutte le parti interessate, per mettere in campo un progetto complessivo di futuro del settore. Ascolto, condivisione e partecipazione saranno parole chiave per trovare insieme le soluzioni più utili a risolvere i problemi e a dare maggiore slancio. Ad esempio: siamo stabilmente il primo produttore al mondo di vino, come facciamo a vincere anche la sfida del valore? Semplificazione è una parola più facile a dirsi che a farsi ma è essenziale, perché bisogna produrre qualità ed eccellenza, non carte. E ancora: nella scorsa legislatura abbiamo approvato il Testo unico del vino; un fatto importante. A distanza di tre anni mancano alcuni decreti attuativi e bisogna valutare l'efficacia delle scelte fatte, come indica la stessa norma. La Cabina di regia è il luogo privilegiato per questo lavoro e per questa filiera strategica.

Tenuto conto che il vino rappresenta la prima voce dell'agroalimentare e che il

fenomeno della contraffazione dei nostri vini, specie sui mercati medio orientali, è molto ampio, con un enorme danno per la nostra economia, come pensa di poter affrontare questa problematica?

- Intanto una parola d'ordine: difendere con tutti i mezzi le nostre eccellenze. Sappiamo di poter contare su un sistema di controlli tra i migliori al mondo, grazie alle attività degli organismi legati al Mi-paaf come l'Ispettorato repressione frodi - Icqrf, la Guardia Costiera e il Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri.

- E sappiamo che, mentre esportiamo ogni anno 42 miliardi di autentico made in Italy, il falso cibo e il falso vino causano ai nostri produttori danni per circa 100 miliardi. Pensiamo a quanto Prosecco o Chianti o Amarone falsi vengono venduti al posto dei nostri. Questo chiarisce cosa voglio dire quando parlo di un furto d'identità ma soprattutto restituisce plasticamente la potenzialità dei nostri prodotti e delle nostre imprese. La tutela anche legale dei nostri marchi deve essere più forte. Sono molto orgogliosa del lavoro che il nostro Ispettorato fa a protezione delle denominazioni nel mondo e sul web. Abbiamo impedito in questi anni la vendita di milioni di bottiglie di falso vino italiano su piattaforme internet in mercati importanti come gli Stati

Uniti o la Cina. Quando un consumatore straniero beve un falso, ci rimette anche la credibilità della nostra produzione autentica se quel vino, come spesso succede, è anche cattivo. E sono convinta che dobbiamo garantire ai marchi geografici la stessa tutela che viene assicurata ai marchi privati.

● Perché accada, la distribuzione è un anello fondamentale. Il sottocosto perenne non è solo uno sbaglio. Rischia di nascondere – spesso anche legittimamente – una pratica sleale, perché spesso accade che da qualche altra parte quel risparmio qualcuno lo sta pagando. Non solo un lavoratore sfruttato, un'azienda agricola che non ce la fa, una distribuzione che rinuncia del tutto al suo margine e magari poi licenzia. Anche la salute del consumatore. Non a caso dico spesso ai colleghi Ministri: un euro in più in buona agricoltura è un euro di guadagno in salute e risparmio in medicine.

Per questo va respinto al mittente chi crede di poter venire in Europa a vendere imitazioni scadenti di prodotti unici come i nostri, che proprio per la grande qualità che esprimono sono i più esposti al fenomeno della contraffazione.

L'Italia è terra di grandissime peculiarità vitivinicole, sia territoriali che varietali. In questo senso vi è probabilmente la necessità di far conoscere al mondo anche le produzioni di nicchia di un territorio unico come l'Italia. Quali azioni immagina per condurre una promozione generale efficace?

● Intanto, credo che vadano salutati con molto favore i dati che ci dicono come nei primi mesi del 2019 si sia registrato un deciso aumento delle esportazioni italiane e per la prima volta, certifica l'Ismea, sono i Paesi terzi a spendere di più per il vino italiano. Una dinamica incoraggiante e significativa perché conferma lo spazio a disposizione che dobbiamo essere capaci di aggredire, sostenendo la tenacia e la quotidiana determinazione di tutti voi. Penso al grande lavoro di questi anni, a tutte le azioni – grandi e piccole – che intorno al vino hanno saputo produrre attenzione, promozione, fidelizzazione, narrazione.

● E che si sono riversate nel percorso di internazionalizzazione attraverso la concentrazione e la riorganizzazione dell'of-

ferta verso prodotti di maggiore qualità e appetibilità sui mercati esteri. D'altra parte, che questa sia la strada giusta lo dimostra il costante aumento del fatturato dell'export, che in dieci anni è quasi raddoppiato. E lo dimostra anche il posizionamento di quelle regioni, penso al Mezzogiorno ma non solo, che hanno saputo imporre un loro profilo quando un tempo erano soprattutto quelle del "vino da taglio".

● Ovviamente dazi, guerre commerciali, brexit, incertezze geopolitiche e geocommerciali non rendono il quadro stabile e tutti noi dobbiamo attrezzarci con strategie sempre più complesse e differenziate. Per questo ritengo necessaria una grande azione corale e di sistema. Dove anche i cosiddetti prodotti di nicchia, preziosi perché arricchiscono e rendono unica una platea già vasta, riescano a conquistare i meriti segmenti di mercato.

Come sistema-paese e sistema agroalimentare dobbiamo essere capaci di rafforzare il nostro posizionamento competitivo e la nostra capacità di presidiare costantemente mercati lontani dove ci si può permettere il costo del made in Italy: l'ho ribadito di recente anche nel corso della Cabina di regia sull'Italia internazionale. La promozione all'estero deve rappresentare una componente centrale delle politiche pubbliche per valorizzare e difendere i nostri prodotti. E promozione significa anche puntare a un'alleanza con i consumatori, non solo italiani, perché sono loro i migliori testimoni della qualità del nostro cibo. E dobbiamo essere capaci di affermare: agricoltura e agroindustria sono il nostro futuro. E i settori che possono dare risposte alle nuove generazioni.

Lei ha parlato dei dazi. Le nostre imprese non sono per nulla tranquille.

● E hanno ragione. La minaccia che continua a gravare sui nostri prodotti e sulle nostre eccellenze mette tutti in una situazione, se non di debolezza, certo di grande incertezza. Come forse saprà, ho nuovamente sollecitato il Commissario Hogan, prima della sua missione a Washington, perché l'Europa muova tutte le pedine della diplomazia per scongiurare quanto Trump va minacciando. Ovviamente non ero così ingenua da pensare che questa missione potesse essere risolutiva.

Per questo nella lettera inviata al Commissario prima della sua partenza per gli Usa ho sollecitato, insieme alla diplomazia politica, la costituzione di un Fondo ad hoc, senza assolutamente intaccare le risorse Pac, per affrontare questa e altre crisi commerciali e soprattutto, nell'immediato, sostenere le aziende dell'agroalimentare italiano ed europeo colpite ingiustificatamente dai dazi.

● E ho ribadito un dato politico di tutto rilievo: dinanzi a questa offensiva noi dobbiamo essere capaci di difendere e rafforzare l'unità d'azione europea e la coesione tra gli stati membri che la strategia dell'amministrazione statunitense sta tentando di sfaldare utilizzando i dazi. Per questo penso, e in questa direzione ho sollecitato sia il Ministro Di Maio che il Presidente Conte, a una grande campagna di comunicazione che parli direttamente ai consumatori americani. I dazi di Trump danneggiano noi e danneggiano anche loro perché li privano di prodotti eccellenti sotto il profilo nutrizionale e salutistico. Devo dire che l'esito della consultazione pubblica lanciata dal Dipartimento del Commercio americano che ha registrato 24mila dichiarazioni contrarie ai nuovi dazi sul vino europeo firmate da fornitori, importatori, distributori, piccole aziende e consumatori, è significativa ed è un segnale forte. D'altra parte, colpire l'agroalimentare europeo e italiano significa anche colpire tutti i gangli commerciali coinvolti e dunque anche le imprese americane. Danni su danni.



L'Italia, insieme alla Francia, è protagonista del concetto di legame vino/territorio che si esprime con le Dop e le Igp. Il Comitato Nazionale Vini Dop e Igp è presieduto da un enologo, socio di Assoenologi e altri sette membri sono iscritti all'Assoenologi. Come vede il ruolo del Comitato rispetto alla strategia vitivinicola nazionale considerato anche il grande apporto fornito dalla nostra categoria?

● Un ruolo importante, perché garante del fortissimo legame tra vino e territorio, e perché capace di indicare una strategia che quel legame deve sempre più valorizzare e potenziare.

Sugli enologi, come sa, non ho dubbi: siete essenziali.

● E non mi riferisco solo ai singoli prodotti e alla enorme qualità e competitività che avete saputo distillare e raffinare nel tempo. No, penso anche al paesaggio e alla crisi climatica, al vostro ruolo determinante in questa direzione. L'adattamento delle nostre colture dipende anche dal vostro lavoro. È la sfida più urgente che tutti abbiamo davanti. La necessità di ripensare il nostro modello produttivo non è più rinviabile. Dobbiamo passare dall'economia lineare, che genera spreco o rifiuto, all'economia circolare. In questo il vino è già protagonista. Basta considerare gli sforzi fatti sul fronte della sostenibilità. Nei prossimi anni dovremo sostenere le imprese a investire nell'agricoltura di precisione, per diminuire

l'impatto sull'ambiente delle produzioni, e dovremo rafforzare la ricerca pubblica sui nostri vitigni. Il futuro passa proprio da qui. Non è un caso che nella Legge di Bilancio quest'anno ci sia Agricoltura 4.0. Con la blockchain esclusivamente connessa all'agroalimentare.

Un'ultima cosa?

● Sì. Mi piace ricordare il grande capitolo del sistema unico nazionale per la sostenibilità della filiera vitivinicola. Un tassello fondamentale che ci vede impegnati insieme al Ministero dell'Ambiente e su cui siamo in dirittura d'arrivo. Importante perché finalmente si armonizzano e si portano a sintesi modalità produttive e di raccolta-dati garantendo in questo modo allo stesso tempo e univocamente produttori, trasformatori, consumatori, mercato.

● Al momento del mio insediamento ho voluto rimarcare il collegamento buona agricoltura - buon ambiente - buon cibo, e dunque anche buona trasformazione e buona distribuzione. L'equilibrio nella filiera, il riallineamento nella catena del valore, è essenziale. Perché o la sostenibilità è contemporaneamente ambientale, sociale, economica, o non è.

● Definire un unico sistema nazionale di certificazione significa anche aiutare i cittadini a orientarsi meglio e più consapevolmente, ed è importante per l'alleanza con i consumatori sul mercato interno e internazionale. E semplificare la vita



delle imprese, rendendo più trasparente anche la competitività. L'attuale macchia di leopardo tra sistemi diversi rischiava di creare confusione e anche incertezza. Ed era importante armonizzare i sistemi di riferimento nazionali, quello Mipaaf e quello dell'Ambiente. L'integrazione è alle battute finali e questo permetterà nei prossimi anni anche una dinamica più trasparente sulle risorse europee, per le singole imprese e la messa a punto di campagne promozionali. Sarebbe il primo caso del genere in Europa. Una best practice, vincente, di cui essere fieri. ■

TERESA BELLANOVA

Originaria di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi. Vive a Lecce. Il 5 settembre 2019 è stata nominata Ministra alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del Governo Conte. Il suo impegno politico inizia da giovanissima nelle lotte contro il caporalato sulla collina brindisina, tanto da farle dire una volta divenuta parlamentare nel 2006: "Allora come oggi la rappresentanza del lavoro e la difesa dei diritti delle persone costituiscono il tratto caratteristico ed irrinunciabile del mio impegno politico e sindacale e la mia stessa dirittura di vita". A 15 anni viene eletta capolega alla Camera del Lavoro di Ceglie Messapica. Il percorso nel sindacato la porta a ricoprire diverse funzioni: coordinatrice regionale delle

donne di Federbraccianti in Puglia, segretaria generale provinciale della Flai (Federazione dei lavoratori dell'agroindustria), componente della Segreteria nazionale Filtea, con delega alle politiche per il Mezzogiorno. Nel 2006 entra in Parlamento dove svolge, prima alla Camera e poi al Senato, un'attività serratissima sui temi del lavoro, sviluppo economico, politiche industriali, tutele occupazionali, presenza femminile sul mercato del lavoro. La lotta alle dimissioni in bianco, al lavoro nero e al caporalato sono stati e sono tuttora elementi caratterizzanti la sua azione politica. È stata Sottosegretaria al Lavoro e Viceministra dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni.

